

**Il personaggio**di **Arianna Ravelli**

# Rachele, i rally contro la malattia

## «Io sono i limiti che ho superato»

Somaschini, 28 anni e la fibrosi cistica: sfido me stessa in uno sport a misura d'uomo

**Chi è**

● Rachele Somaschini, 28 anni, è nata a Milano. Figlia d'arte, anche il padre Luca è stato pilota

● Somaschini è attualmente impegnata nel Campionato Europeo Rally. È anche istruttrice di Guida sicura nei Centri guida sicura Acì Vallelunga

● Affetta da fibrosi cistica, è impegnata come testimonial dell'Associazione fibrosi cistica

«**S**ei tutti i limiti che superi», è un adesivo sul cruscotto della Citroën C3 che Rachele Somaschini lancia su sterrati, rocce, ghiacci, nel campionato europeo di rally, categoria R5, dentro un mondo costruito a misura d'uomo («Non esistono scarpe della mia taglia, le tute hanno l'apertura davanti per fare pipì in piedi»); è la scritta dentro un anellino, regalo di un'amica che non c'è più («Angelica, ho sempre preso forza da lei, stava male e girava il mondo, ma nonostante il trapianto di polmoni



**La testimonial**  
Mio padre mi ha portato in pista da bambina Oggi sono testimonial e ho creato una fondazione

non ce l'ha fatta»); ed è una frase tatuata sulla pelle, perché è sulla propria pelle, da quando Rachele ha 30 giorni, che si porta dietro il confronto continuo con quello che doveva essere un limite insuperabile: la sua malattia.

«Fibrosi cistica, l'esito del test. Mia mamma andò a tirare fuori una vecchia enciclo-

pedia e lesse "le persone affette da fibrosi cistica non superano la maggiore età"».

Non è andata così. E l'esito di due corse parallele — quella della ricerca che sta per portare all'approvazione di un farmaco che potrebbe essere risolutivo («Per una prima tranche di malati è già arrivata, ma io sono naturalmente nella seconda...») — e quella con i motori che Rachele ha capito presto di avere nel destino («Mio padre gareggiava in pista, poi ha smesso, si è buttato sul lavoro anche come reazione alla mia malattia: ha ripreso a correre con me, nel 2013») hanno portato fin qui: a questa biondina di 1 metro e 58 cm di energia e sorrisi, from Cusano Milanino, in tailleur fucsia, che continuando a danzare con i propri limiti è diventata una delle rare pitole donne (oltre che istruttrice di guida sicura). «Non c'è distinzione di categoria tra uomini e donne, mi chiedo perché ci debba essere mentale. Appena ho cominciato a ottenere qualche risultato mi sono ritrovata sempre la macchina in verifica d'ufficio, gli avversari chiedevano controlli, pensavano ci fosse qualcosa di strano».

Ma che racconti delle disavventure in gara («Il peggio è stato al rally delle Azzorre, lo sognavo da una vita, mi sono ritirata subito, sotto al diluio

**La parola****FIBROSI CISTICA**

È la malattia genetica grave più diffusa. Colpisce soprattutto l'apparato respiratorio e quello digerente. È causata dalla mutazione di un gene chiamato Cfr: questo determina la produzione di muco eccessivamente denso che chiude i bronchi e porta a infezioni respiratorie ripetute

il mio tergicristallo si era bloccato in mezzo al vetro») o del suo rapporto con la malattia, c'è solo allegria e non un briciolo di rabbia nel racconto di Rachele: «A che servirebbe? Da quando sono nata devo fare 3-4 ore di esercizi respiratori, mattina e sera, attaccata a un macchinario. Da piccola pensavo che tutti i bambini li

**Figlia d'arte**

Rachele Somaschini, 28 anni, è cresciuta nel mondo dei motori grazie al padre, ex pilota automobilistico (Foto Sven Kollus)

facessero, avevo visto mio cugino con l'aerosol... Poi a 13 anni, alle Medie, studiavamo genetica, nel libro di scienze era citata la fibrosi cistica, anche lì c'era scritto che i malati non vivevano a lungo. Sono tornata a casa urlando».

Da lì è stato un progressivo prendere le misure alla malattia («Niente piscine, niente gite scolastiche, niente discoteche, ma il peggio è l'incertezza, basta un batterio e puoi stare in ospedale un mese»), per poi seminarla inseguendo la propria passione: «La prima gara è stata una cronoscaltata in montagna: devi imparare a memoria le strade, siccome era il mio debutto ho scelto la più lunga d'Europa, la Trento-Bondone, 17,4 km! Poi ho vinto un campionato in pista nel Mini Challenge e nel 2017 cercavano un equipaggio per i rally, che per me erano arabo: ho iniziato subito con il campionato italiano».

Unire i puntini è stato naturale: «Sono diventata testimonial della Fondazione ricerca fibrosi cistica e ho creato un progetto, che adesso si chiama "CorrerePerUnRespiro": ho raccolto 300mila euro. So bene di non essere il volto della malattia, che sono più fortunata di tanti altri e cerco di aiutare. Oggi mi scrivono e mi ringraziano. E io dico: grazie di che?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La storia**di **Valerio Cappelli**

# La pianista Ruth e il disco a 97 anni

## «La mia forza sono gli studenti»

Slenczynska, ultima allieva in vita di Rachmaninov: ha suonato per 4 presidenti Usa

**Chi è**

● Ruth Slenczynska è nata il 15 gennaio 1925 a Sacramento (California) da una famiglia di origine polacca. Il padre violinista la spinge sin da piccolissima alla musica

● All'età di 4 inizia gli studi di pianoforte in Europa, con maestri come Artur Schnabel, Egon Petri e Sergei Rachmaninov (foto sopra)

● Il debutto a 6 anni a Berlino. A sette anni la prima volta a Parigi con un'orchestra al completo

«**S**ono nata in California, da genitori polacchi, e sono fiera delle mie radici slave». La pianista Ruth Slenczynska ha debuttato all'età di 4 anni, e dopo 93 anni è ancora qui che suona. È l'ultima allieva in vita di Rachmaninov, ha suonato per quattro presidenti Usa. E ha appena inciso un cd, *My life in music*. «Sono brava che mi riportano a persone incontrate nella mia vita. Samuel Barber mi disse: devi far sentire la bellezza del-



**Gli aneddoti**  
A Reagan dovevo parlare forte perché non sentiva Fui io ad accompagnare il funerale di Horowitz

la musica e non mostrare quanto diavolo sei brava».

È minuta, ha i capelli bianchi corti, è piena di energia. Cominciamo da Rachmaninov. «Beh, a lui mi legano lezioni e tante tazze di tè. Conservo un suo regalo magnifico, un braccialetto con un uovo di Fabergé in miniatura. Le racconto come ci siamo conosciuti. Io ero molto giovane, lui dovette cancellare un concerto per problemi al gomito,

il suo manager non voleva perdere il compenso così contattò mio padre chiedendo se potevo suonare al suo posto. Fu un bel successo e mi volle incontrare. Ero nervosa, mio padre mi spinse in stanza con il compositore che cercò di allentare la mia tensione mostrandomi una foto mentre era nella sua barca su un lago. Mi disse che gli piaceva correre come un pazzo sull'acqua, e di tornare che mi avrebbe dato lezioni».

Ruth non si sente una sopravvissuta. «Ciò che mi tiene in vita è l'incoraggiamento e l'affetto di amici e dei miei vecchi studenti».

La Decca le ha chiesto di registrare un cd, 60 anni dopo quello precedente.

«Sono rimasta molto sorpresa... Alla mia età!». Ha suonato per diversi Presidenti americani. «Con Hoover avevo 5 anni, poi Truman con cui ho suonato un pezzo per quattro mani, J.F. Kennedy, Reagan, l'unico repubblicano per cui ho votato, ricordo che sua moglie si raccomandò di parlare forte perché il marito aveva problemi di udito. Infine Carter. Con Truman fu elettrizzante. Una voce misteriosa al telefono mi disse che sarebbe venuta a prelevarmi un'auto del governo, non poteva dare ulteriori informazioni e non potevo fare domande. Alla Casa Bianca restai di sasso, noi musicisti siamo abituati a en-

**Bimba prodigio**

Ruth Slenczynska ha iniziato a studiare pianoforte a 4 anni. È stata l'ultima allieva di Sergej Rachmaninov

trare dall'ingresso laterale, mi ritrovai tra marines in alta uniforme, un salone dopo l'altro, non sapevo dove guardare. Si aprì una porta e mi venne incontro il Presidente. Mi disse: dobbiamo allenarci, non abbiamo troppo tempo. Suonammo Mozart. E non era af-

**Alla tastiera**

Ruth Slenczynska, 97 anni: i genitori erano di origine polacca

fatto male come pianista. Mi sono esibita con Michiko, che fu imperatrice, la consorte dell'imperatore giapponese Akihito. Aveva letto che avevo un bel suono ma non spettacolare. Suonai Liszt e lei si avvicinò fino a sfiorarmi, voleva vedere meglio le mie mani che andavano dappertutto».

Nel 1989 ha suonato al funerale di Horowitz, il grande dandy della musica: «Era curioso del mio Chopin, diceva che avevo manipolato certi passaggi. Mi parlava in francese ai party con sua moglie, mentre giocava a carte con gli amici».

Come fu la sua adolescenza? «Non ne ho mai avuta una, non sono mai stata bambina. Mio padre era un tiranno e mi ha spinto a diventare musicista a ogni costo, ero una macchina per far soldi, mi picchiava se non lo assecondavo. Mi obbligava a suonare Chopin ogni giorno prima di fare colazione. Al mio debutto, a 6 anni, il direttore del teatro voleva regalarmi una bambola, mio padre salì sul palco e disse: state lontani con quella bambola. Non me la fece nemmeno toccare».

Quali pianisti ammira? «Kissin, Primakov, Thibaudet e Yuja Wang». Ha rimpianti? «Guardo avanti, mai indietro». Cosa sogna? «Sogno ogni giorno, come tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA